

XIV.

RINASCITA

1. *Incubi notturni*

Nella cupa notte del 9 dicembre, con davanti agli occhi e alle orecchie le polemiche dimissioni dei quattro consiglieri, mi sento come Benedetto da Norcia dopo che i suoi monaci gli hanno offerto il calice avvelenato, se è vero il racconto di papa Gregorio Magno. Ecco, per le contrade dei nostri villaggi accademici, goti e bizantini devastano la cultura musicale delle giovani generazioni, e la SIEM, unico loro baluardo, si lacera con le sue stesse mani. No, la SIEM non può morire così, deve riarmarsi e ripartire. Ricominciare, altrove, con altri più fedeli seguaci... Incubi notturni.

Dissolti dalle pallide luci decembrine dei giorni seguenti. Le dimissioni di quattro consiglieri su sei (il settimo, Balestracci, si era ritirato in precedenza per ragioni private) non sono cosa da consegnare a vaneggiamenti notturni, e tanto meno da riderci su. Esigono che ripensi in profondità le loro due ragioni sostanziali: la politica della SIEM, e lo stile della sua gestione, cioè della mia presidenza. Devo convincermi: non sono San Benedetto, e non sono nemmeno santo. Il futuro dell'associazione deve essere deciso dall'assemblea dei soci, da convocare appena possibile.

2. *Il tessuto si ricompon*

Ma intanto la macchina della SIEM continua a viaggiare. E continua a viaggiare esattamente come prima, se non fosse per il vuoto lasciato dal tesoriere: industriose le sezioni; in gestazione la scaletta dei corsi estivi e del convegno nazionale; in cantiere l'annata di Musica Domani, con un nuovo redattore, altro nome oggi illustre della nostra storia, Marcello Sorce Keller; già impostati i prossimi due appuntamenti internazionali e una serie di collaborazioni con altre associazioni italiane...

A rendere ancora migliore di prima il funzionamento della macchina è il coinvolgimento nella SIEM del gruppo di colleghi provenienti dai corsi abilitanti: Franco Vaccaroni, Ornella Moggia, Luisa Cozzi, Irene Zecca, Giovanna Bazzi, Luciana Largura...

La Segreteria (tesseramento eccetera) torna da Parma a Milano. Luisa Cozzi raccoglie i libri contabili; Ornella Moggia si sobbarca le incombenze di segreteria con un'efficienza e una dedizione eccezionali, aiutata dalle altre colleghe. Il 1973 sarà per la SIEM un anno ancora più intenso di quello pur frenetico che l'ha preceduto. Riusciamo a convocare l'assemblea dei soci per il 18 marzo 1973 nell'Auditorio Lattuada della *Civica Scuola di Musica* di Milano, la stessa dove pochi anni prima la neonata Orchestra della Scuola, con gli allievi dei primi corsi, si presentava al pubblico eseguendo il mio indimenticabile pezzo per pianoforte e archi (prima posizione e corde vuote!): chissà che non nasca qui anche una nuova SIEM.

3. *Via libera*

Si preannuncia una giornata di fuoco, e i soci intervengono numerosi: centocinquanta, molti con deleghe. L'ordine del giorno prevede che si rimetta drasticamente in discussione la politica della SIEM, e che si eleggano cinque consiglieri fino alla scadenza del biennio (in quegli anni il 31 agosto). Non sanno i soci che devono sobbirsi dal presidente novanta minuti di rivisitazione di ciò che la SIEM è e dovrebbe o potrebbe essere...

Qualcuno quel giorno registrò lo sproloquio su una cassetta e me ne fece dono. La conservo ancora, ma non trovo giusto infliggere agli innocenti lettori di questa storia nemmeno una frazione della sofferenza inflitta ai loro antenati del 1973. Breve e lapidario il dibattito, nel corso del quale solo Mauro Uberti ribadisce pacatamente le sue critiche radicali. Quindi la politica della SIEM, quella politica contestata tre mesi prima, è sottoposta al giudizio dei soci. Risultato: duecentoquarantaquattro voti a favore, cinque astenuti, nessun contrario. Anche i dimissionari in qualche modo sembra che ci stiano ripensando. Troppo tardi. Il mese prima una loro lettera indirizzata ai Soci Aziendali (le aziende che facevano pubblicità sulla rivista), ripeteva le critiche alla politica della SIEM e comunicava l'indisponibilità a continuare la collaborazione. Ora è l'Assemblea dei soci a non essere più disponibile. Nel Direttivo, a De Natale e a me si aggiungono, eletti dall'Assemblea, Maria Pia Pasoli, Luisa Cozzi, Roberto Goitre, Maurizio Della Casa, Franco Vaccaroni.

4. *Ripensamenti*

Il punto delicato che ha portato alla crisi del dicembre '72 è la distribuzione dei compiti e la relativa assunzione delle responsabilità. D'ora in poi il presidente sarà più cauto, e si guarderà bene dall'invadere funzioni assunte da altri. Un primo importante compito è ripensare una diversa organizzazione interna della SIEM, in particolare delle Sezioni Provinciali: come conviene che si organizzino per ottenere risultati soddisfacenti? Come possono essere assistite dalla sede centrale? Come trovare collaboratori? Come attivare un'efficace rete di rapporti con le realtà locali? Qualcuno nel direttivo può elaborare un efficace piano di proposte per rispondere a queste domande?

Si offre Roberto Goitre, forte della sua fresca esperienza di presidente della sezione torinese. Si muove subito. Io cerco di non intromettermi. Fino al punto di essere non sempre così reperibile come una volta (non esistono i telefonini). A Roberto, che non riesce a trovarmi a casa, viene la tentazione di scrivermi all'indirizzo "Dio sa dove": come quell'amico di Mark Twain, è l'esimio amico a ricordarmelo, che ricevette come risposta «Dio lo sapeva ma adesso non ne è più sicuro»...

5. *Vita di sezione*

Non è una cosa da poco assistere la vita delle sezioni, ognuna con la sua realtà e i suoi problemi. E tutte basate sul volontariato. Si sono salvati parecchi documenti degli anni 1973-75. Spulciamone qualcuno. «Le comunico che sono costretta a rinunciare all'incarico di occuparmi della Sezione SIEM di Napoli, perché gli iscritti, già faticosamente reperiti, si sono rifiutati di rinnovare la loro

adesione motivandola col fatto che lo scorso anno non hanno ricevuto la tessera» (Marika Rizzo, 18 luglio 1973): puoi far accettare ai soci una rivista d'élite, ma non puoi permetterti di defraudarli del tagliandino con lo stemma della SIEM. Chi tiene duro incontra ben altre difficoltà.

Ecco un presidente tra i più intraprendenti e prestigiosi, Giovanni Biancotto, il 9 marzo 1974: «Il Provveditore di Roma ci ha rifiutato l'autorizzazione ad attuare corsi d'aggiornamento che avevamo pensato di organizzare in tre diversi punti della città, onde soddisfare le esigenze...», eccetera. Un funzionario dello Stato che si nega a un compito d'interesse sociale dal quale un gruppo di volontari (e quanto qualificati doveva saperlo bene chi di didattica si occupava allora a Roma) si offre di alleggerirlo. Gratis!

O la presidente di Pisa, Gabriella Bontempelli, il 12 novembre precedente, alle prese con l'organizzazione di un corso per le maestre, di un corso di ascolti guidati, di concerti per le scolaresche: il tutto da sola. A casa sua? No, nel letto dell'ospedale in cui è ricoverata! Ma è sempre stato così nella storia della SIEM e probabilmente di ogni istituzione basata sul volontariato. Il paradosso è solo apparente: le persone più libere da impegni sono quelle che meno si prendono impegni. L'inerzia chiama inerzia. Solo dalle persone super impegnate puoi aspettarti qualcosa.

Il documento più drammatico è legato al nome di Enrico Mancusi, un amico della primissima leva, che ha fondato la sezione di Padova. Mi scrive nel marzo 1974: «Gli insegnanti di musica rispondono poco ai vari stimoli, sono passivi anche sul piano dell'iscrizione alla società. Insisteremo ancora». E conclude: «Sto sottoponendomi ad una cura di cobaltoterapia... una cura stressante...». Non ce la farà. Resisterà fino a novembre.

6. Nuovi paesaggi

All'orizzonte dell'associazione si affacciano nuovi paesaggi. Da qualche tempo si comincia a parlare con insistenza anche in Italia, come avviene da parecchio all'estero, di terapia musicale, o musicoterapia. La musica può avere una funzione importante nella cura di particolari patologie, soprattutto psicologiche. Senza contare che la scuola è frequentata da bambini "minorati", come allora si diceva, per la cui educazione potrebbero valere certe procedure collaudate in musicoterapia.

Come potrebbe la SIEM estraniarsi da queste tematiche? Certo può occuparsene solo chi abbia maturato una competenza specifica. All'Assemblea del 18 marzo si fa avanti Claudio Cavallini, che accetta di seguire per noi, oltre che la sezione di Modena, anche questo nuovo campo d'impegno, sul quale sta conducendo studi e maturando esperienze. Ma forse risulta più conveniente pensare a un organismo *ad hoc*, così da mettere in chiaro che educazione e terapia sono cose ben diverse. Di fatto l'impegno di Cavallini continuerà dentro un'associazione appositamente costituita, il *Gruppo Studi Terapie Musicali*. Al convegno che il Gruppo organizza a Bologna, dal 13 al 16 dicembre 1973, la SIEM dovrà affidarsi a un altro responsabile "ufficiale", che sarà anche in questo caso Roberto Goitre.

Secondo paesaggio. A Pesaro il Centro d'Iniziativa Culturale si fa promotore di un congresso su un'altra disciplina a cui pure ci si comincia a interessare anche in Italia: la semiotica musicale. È un campo di studi promettente per sollevare la musicologia dal suo arido grammaticalismo. Ma come mai nella scaletta del congresso non si prevede di collegare questi studi, e quelli non meno promettenti maturati sul terreno dell'analisi, con quel mediatore indispensabile che è la didattica? È De Natale a sollecitare il Direttivo affinché la SIEM si faccia avanti con i responsabili pesaresi. I

quali ringraziano e continuano per la loro strada, con il congresso già programmato a Belgrado, l'autunno prossimo. Ma intanto teniamo d'occhio il nome dell'organizzatore, quel Gino Stefani che conosciamo come cultore di musica liturgica. Chissà che non sia sensibile anche alle più umili cose della didattica!

7. Con l'Europa

La Belgrado di Tito è aperta al dialogo culturale con l'Europa occidentale. Di lì a poco sarà *Gioventù Musicale* a organizzarvi un'importante manifestazione, alla quale il presidente non può sottrarsi. Tanto meno può sottrarsi all'invito dell'AEDE (*Association Européenne des Enseignants*) a partecipare al suo convegno trentino di fine agosto. I governanti progettano di unire i Paesi europei con vincoli sempre più forti, e l'AEDE si adopera per valorizzare il patrimonio comune di tradizioni e di cultura.

Cosa c'è di più unificante della musica? Bach è "italiano", quanto Palestrina è "tedesco", o Debussy "inglese": nel senso che il pubblico dei nostri Paesi non ha ubbie nazionalistiche. Anzi ha ben imparato, il pubblico dei concerti, a considerare un dono proprio le espressioni musicali peculiari di questo o quel Paese, tanto che i manuali le etichettano sotto il nome di "scuole nazionali": la musica ci fa amare gli slavi di Smetana e di Borodin, gli spagnoli di Albeniz e Falla, i nordici di Grieg e Sibelius...

Se chi decide le sorti della scuola capisce il peso culturale della musica, c'è da sperare che la nostra arte ottenga nei curricoli gli spazi che le competono. Per questo è importante far sentire la nostra voce nei congressi degli altri. Naturalmente è essenziale anche ricordare al musicista che non deve chiudersi nella sua torre dorata, ma capire che come ogni altro agente culturale ha anche responsabilità civili e in qualche modo pedagogiche: è il tema di fondo del congresso dell'*International Music Council*, alla cui sezione italiana la SIEM aderisce, convegno al quale m'incammino a Losanna e Ginevra, il mese dopo.

8. Ungheria e dintorni

Anche la didattica ha i suoi convegni internazionali, che cominciano a proliferare al di là dell'iniziativa madre, quella dell'ISME, dalla cui costola è idealmente nata la nostra associazione. Sono soprattutto le centrali dei "metodi" a farsene carico. Fin da gennaio il presidente della nostra sezione romana, Giovanni Biancotto, ha preso contatti con l'Ungheria per realizzare in Italia il congresso sul metodo di Zoltán Kodály. Nel '70 avevo conosciuto al congresso ISME di Mosca la sua giovane vedova. Le scrivo e la cosa andrà in porto l'anno dopo ad Arezzo, pilotata da Biancotto e organizzata dalla locale Associazione *Amici della Musica*.

La nostra promozione del metodo Kodaly continua per il quarto anno consecutivo a Fermo, anzi raddoppia con la docenza di Erika Agocsy accanto al padre Laszlo: il quale ci fa dono dell'edizione in Braille dei *333 Esercizi* di Kodály. Il manuale è finito, per chi ne fosse interessato, al nostro Centro Documentario di Parma. Continua anche la promozione del metodo Orff, che vede impegnata quest'anno al Campo di Fermo Barbara Sparti. Quella che non continua, per l'ennesima volta, è la sede ospitante. Nemmeno le suore del Bambin Gesù ci vogliono più. Siete cari, simpatici e perbene, però l'anno scorso avete portato troppo trambusto, fateci la carità di cercarvi qualche

altro luogo in grado di sopportarvi. Ma a Fermo ormai possiamo contare sul sindaco, che ci procura nientepodimeno che la faraonica sede del Seminario Arcivescovile. Le vocazioni sono in declino, e lì c'è spazio fin che si vuole, un teatrino, persino un campo di calcio (ma come ci giocano durante l'anno? I figli del direttore dei corsi e di qualche docente vengono cooptati per la raccolta dei vetri disseminati sul prato. La vita del Campo di Fermo è anche questa...).

9. *Dal Piemonte alla Sardegna*

Il distacco di Uberti chiude invece definitivamente la collaborazione della SIEM con il Festival dei Saraceni di Pamparato. La perdita però è subito compensata. Al Sud e nelle Isole non abbiamo ancora realizzato un'iniziativa nazionale. È Zelia Casu a mettersi in moto, e organizza un corso in Sardegna. Chi dell'isola conosce solo le zone costiere rimarrà stupito alle bellezze dell'interno, come capita a noi quel luglio ad Aritzo. Il paesaggio stimola la creatività, e la creatività in educazione musicale è il tema che ci stuzzica da un po' di tempo. Ad Aritzo mi cimento anch'io, all'ombra di un compositore doc, Franco Oppo, che seguirà a lungo la vita della SIEM sarda: ad Aritzo le uniche partiture con cui ci si confronta sono quelle di Bussotti e Sciarrino, di Nono e Manzoni, di Gentilucci e Arrigo; e naturalmente di Oppo. Perché nelle nostre scuole dobbiamo fermarci a conoscere Respighi e Stravinski? La musica dell'ultimo mezzo secolo ha tanti stimoli da offrire: provate colleghi, provate...

10. *Chiusura trionfale*

Un altro illustre rappresentante della cultura sarda, Pietro Sassu, di cui piangiamo la recente prematura scomparsa, esplora un tema diverso, quello della musica popolare: tema caldo in quegli anni di confronto/scontro tra una tradizione che si va sempre più perdendo e l'incalzare del "neopopolare".

Oppo e Sassu ritornano a settembre a riproporre le proprie esperienze all'interno di un complesso di corsi che chiudono trionfalmente un anno nato in mezzo a lugubri presagi. Per questi corsi abbiamo coinvolto la Regione Lombardia e il Comune di Milano, che coprono tutti i costi. È una inedita *kermesse* didattica, a cui partecipano le migliori energie della giovane didattica musicale che la SIEM ha saputo raccogliere intorno a sé: Maurizio Della Casa, Roberto Goitre e Franco Vaccaroni, Elena Salvarani e Valeriano Sacchiero, Luisa Di Segni-Jaffé e Giovanni Piazza, Guido Salvetti e Marco De Natale, Ornella Moggia e Angelo Rossi.

Ma non abbiamo invitato solo i musicisti. L'insegnamento della musica ha tutto da guadagnare se è integrato in esperienze più ampie e gratificanti per gli alunni. E così un folto drappello di esperti di teatro, di mimo, di vocalità e di drammatizzazione si aggiunge a noi nei corsi, e apre alla vita della SIEM un orizzonte al quale presto dovremo dedicare le nostre risorse: l'orizzonte luminoso ed entusiasmante dell'interdisciplinarietà.